

Morire è ritornare al niente, come sembrano credere molti, o significa rientrare nell'Uno, come per gli scienziati neognostici di Princeton e Pasadena? Siamo macchine, come sostenne l'illuminismo più estremista da La Mettrie e Helvétius fino a Sade,

oppure siamo idee divine, sogni di Brahma? Nel primo caso, la morte è uno smontaggio, nel secondo è un transito: siamo un sogno di Dio, in una sua sfera individualizzata e calata nel tempo.

La stessa alternativa che si presenta per la morte individuale si proietta in quella cosmica. Due possibilità, due idee di eschaton, di estremo, legate a due concezioni del tempo, lineare o ciclica. La prima è propria dei tre grandi monoteismi - ebraico, cristiano e islamico - ma in origine forse del dualismo zoroastriano, della sua ansia apocalittica legata alla radicale insubordinazione etica contro la sottomissione della volontà umana alla natura: è la protesta da cui nasce, nell'Iran del secondo millennio avanti Cristo, l'Occidente. Secondo la concezione lineare, il cosmo ha una cronologia che è iniziata con la creazione e finirà con una distruzione, in cui il tempo smetterà di scorrere: come nel Giudizio Finale cristiano, quando vi sarà la Resurrezione dei morti e si a-

pireranno i cancelli dell'eternità.

La concezione ciclica, invece, era già in Numenio e nei neoplatonici, negli ozi filosofici di Cicerone, negli enigmi letterari del Somnium Scipionis, nelle conversazioni a tavola degli invitati di Macrobio, che l'avevano attinta dagli storici dell'antica Grecia già prima che da quelli dell'antica Roma. Come ha spiegato Margherita Isnardi Parente nei suoi Stoici antichi (*Utet, Classici della filosofia*) e come ribadisce Roberto Radice nella preziosa raccolta con testo greco a fronte di Tutti i frammenti degli Stoici antichi secondo l'edizione di von Arnim, appena uscita da Rusconi nella serie curata da Giovanni Reale, l'universo periodicamente termina nella conflagrazione e gradualmente rinasce, secondo un processo cosmobiologico. Come il vuoto che lo avvolge, il tempo è un interstizio

LETTERA DA BISANZIO

Il tempo, ciclico o lineare?

SILVIA RONCHEY



cavo tra gli eventi. Gli atti del futuro, in quanto destinati a divenire fatti accaduti, sono reali e immutabili. Secondo Zenone gli eventi della storia universale ritornano eternamente: si ripresenterà in futuro un nuovo Socrate per subire il processo, nuovi Anito e Meleto per accusarlo.

«Nel tempo ciclico l'anima viaggia incessantemente attraverso continue reincarnazioni, si susseguono le creazioni, le distruzioni, nuove creazioni, nascite, morti e rinascite», ha sottolineato Giuseppe Conte nel suo ultimo libro, *Il sonno degli dei. Conformandosi al proprio dharma, come fanno gli animali e le piante, il sole e le stelle, ciascuno collabora a suo modo a sostenere l'universo e ne è sostenuto. La percezione della corrispondenza di sé come microcosmo con il macrocosmo dell'universo è arcaica e legata alle stagioni, alle fio-*

riture e ai raccolti, ai rituali di rinascita, ma è anche la stessa che tende a riaffermarsi con il movimento New Age, con il neoalchimismo di omeopati e antroposofi, con i nuovi cultori dell'immanentismo - dall'animismo pellerossa al politei-

simo greco - che popolano la fine del Novecento. Questa nova religio - in realtà arcaica, poiché la si trova all'alba dell'Occidente, nell'antica Grecia, e nell'Oriente propriamente geografico, in India, Persia, Tibet, Giappone - ha avuto i suoi recenti maestri in storici delle religioni come Kerényi e Jung, Eliade e Hillman, Dumézil e Vernant, Campbell e Zolla.

Le due concezioni del tempo presuppongono l'una un'apocalissi in senso proprio, come quella che si dice svelata a Giovanni tra le rocce di Patmos, l'altra un estremo che non è mai ultimo, ma rifluisce in un eterno ritorno, una specie di respiro cosmico, movimento di aspirazione-espiazione, divoramento-creazione: alla dottrina della respirazione introduce infatti la cabala legata al numero magico 432, propria dell'escatologia orientale e occidentale, che ricorre presso i Babilonesi e i Germani, presso gli Indiani e, sebbene occultata, presso gli Ebrei.